

GENITORIALITÀ

Genitorialità in trasformazione. Transizione verso la genitorialità: maternità e paternità in trasformazione. Maternità e paternità. Politiche a sostegno della famiglia e della genitorialità. Genitorialità, socializzazione e nuove tecnologie. Bibliografia.

Genitorialità in trasformazione. – Il termine *genitorialità* è entrato nel vocabolario con riferimento all'insieme delle attività di accudimento e di rapporto, delle funzioni educative e di mantenimento, e più in generale con riferimento ai ruoli che madri e padri svolgono nei riguardi dei figli, dalla nascita fino a quando non diventano autonomi e adulti.

Per comprenderne il significato nell'accezione corrente tuttavia da un lato è utile richiamare il contesto di rapide trasformazioni sociali, demografiche e familiari entro il quale prendono forma le attività che oggi i genitori sono chiamati a svolgere; dall'altro, è importante guardare agli attori, agenzie e professioni (come quella di pediatri, psicologi e insegnanti) che in misura crescente negli ultimi decenni hanno concorso alla definizione di *genitorialità*, nonché a fornire indicazioni e raccomandazioni sulla 'buona' genitorialità.

La crescente instabilità coniugale (con l'aumento delle separazioni e dei divorzi) e le nuove tecnologie di riproduzione assistita hanno contribuito ad ampliare i modi di diventare genitori. Anche la globalizzazione e le migrazioni rendono visibile la forte diversificazione delle forme familiari, nonché la necessità di un adeguamento delle normative che regolano i rapporti e i confini familiari. La moltiplicazione nei modi di 'fare' famiglia (v. FAMIGLIE) e di diventare genitori ed essere figli è una delle più importanti novità del 21° secolo. Genitori e figli (biologici, adottivi, sociali e legali) si diventa e si è in molti modi. Famiglia e coppia non coincidono più. Si è coppia e ci si può sposare indipendentemente dall'orientamento sessuale. D'altra parte, la progressiva diversificazione dei corsi di vita (non c'è più una sola via, quella matrimoniale, per dar vita a una nuova famiglia), la progressiva posticipazione delle decisioni sul quando diventare genitore e la riduzione del numero dei figli ha accresciuto la centralità dei figli all'interno della famiglia e contribuito alla costruzione di una 'cultura della genitorialità' che richiede un'intensità del tutto inedita rispetto al passato. La stessa trasformazione del sostantivo *genitori* in *genitorialità* nasce dall'idea che quest'ultima sia qualcosa di più che crescere i figli e fare i genitori (*La transizione alla genitorialità*, 2015). Dai genitori, oggi, ci si attende l'acquisizione di competenze e capacità viste come essenziali perché da esse sembrano dipendere lo sviluppo emotivo, cognitivo e fisico del bambino posto sempre più al centro della società (Lee, Bristow, Faircloth et al. 2023). Dalle attività e competenze dei genitori si fa discendere anche la costruzione di un futuro di successo dei figli. E quanto più un figlio è voluto, tanto più richiede attenzione e insieme dedizione.

Insieme alle trasformazioni sociali e familiari richiamate, contribuisce in modo essenziale alla costruzione

della genitorialità 'intensiva' anche la cultura dei cosiddetti esperti, poiché intorno all'essere genitori si sviluppa una rete di competenze con l'obiettivo di dare a chi diventa madre (o padre) le indicazioni giuste affinché si metta in pratica la genitorialità nel migliore dei modi. Questo ha almeno due implicazioni: intanto, l'idea che i genitori abbiano la responsabilità (esclusiva) degli effetti a lungo termine delle pratiche educative che mettono in atto, un'idea che è stata definita *determinismo parentale*, a indicare il supposto legame causa-effetto fra il comportamento dei genitori e gli esiti sui corsi di vita di figli e figlie (Martin 2023). In secondo luogo, che esista un modello ideale e 'generale' (ossia rivolto a tutte le classi sociali) di genitorialità basato su una conoscenza acquisita: tale conoscenza deriva prevalentemente dalle neuroscienze e dagli studi sullo sviluppo cognitivo infantile. L'enfasi sull'importanza dei primi mille giorni di vita per lo sviluppo cerebrale, in particolare, ha aperto la strada a quello che alcuni autori hanno chiamato *neuroparenting*, traducibile con «neurogenitorialità», espressione con cui si intende l'insieme di suggerimenti e indicazioni che i genitori ricevono perché favoriscano uno sviluppo ottimale – dall'allattamento al seno, alla musica classica, ai giocattoli montessoriani – e perché evitino gli effetti negativi sul cervello dei comportamenti trascuranti (Macvarish 2016).

Transizione verso la genitorialità: maternità e paternità in trasformazione. – Diventare genitore è un passaggio fondamentale nella vita degli individui e delle coppie. Innanzitutto perché segna la trasformazione della coppia in famiglia; in secondo luogo perché contrassegna una svolta che, a differenza di altri passaggi cruciali (uscire di casa, il primo lavoro, andare a convivere ecc.), non è più reversibile. Avere un figlio, il primo figlio, è una decisione che, a prima vista, può apparire intima e privata, ma è invece una delle scelte individuali e di coppia dalle più profonde e durature ripercussioni sociali (*La transizione alla genitorialità*, 2015). In particolare, la fase che precede l'arrivo del primo figlio e/o figlia, l'evento 'prima gravidanza', il primo anno di vita del bambino, rappresenta quello che viene identificato come *turning point*, una transizione cruciale nel corso di vita durante la quale si mettono in atto processi di ridefinizione dell'identità a livello

GENITORIALITÀ

personale e sociale. Le ricerche, soprattutto quelle a carattere sociologico, si sono soffermate sulle implicazioni di genere della transizione alla genitorialità. Tali studi mettono in evidenza come durante questa fase entrino in gioco complessi processi di produzione e riproduzione delle differenze di genere che conducono a una 'ritradizionalizzazione' dei ruoli di genere, in famiglia e nel mercato del lavoro (Grunow, Evertsson 2019). Pur se all'interno di scenari profondamente mutati rispetto a quelli delle generazioni precedenti, nella seconda decade del 21° sec. diventare genitore ha ancora significati e implicazioni diverse per uomini e donne. Per gli uomini l'arrivo del primo figlio significa ridefinire il proprio impegno sul fronte lavorativo e professionale, aumentando spesso il monte ore dedicato al lavoro remunerato. Per le donne l'arrivo di un figlio, al contrario, tende a ridurre il proprio impegno nel mercato del lavoro a favore del tempo che viene dedicato alla cura (del/la bambino/a) e al lavoro familiare. È proprio durante questa fase, nell'arco temporale che va dall'attesa ai primi anni di vita del primo figlio, che le aspettative di genere mostrano tutta la loro forza e si innescano alcuni dei più significativi processi di riproduzione sociale delle disuguaglianze di genere (v. DISCRIMINAZIONI DI GENERE ). Queste ricerche inoltre hanno messo in luce come anche tra le coppie più paritarie in termini di divisione del lavoro familiare emergano, proprio durante la fase della transizione alla genitorialità, consistenti divari tra atteggiamenti e comportamenti di lui e di lei, con uomini e donne che desiderano una maggiore parità, almeno a livello di desiderabilità sociale, sia in famiglia, sia nel mercato del lavoro, di quella che riescono nei fatti a realizzare. La ridefinizione che avviene fuori e dentro la coppia con l'arrivo del primo figlio segna in modo duraturo gli equilibri e/o gli squilibri di genere nella storia futura della coppia. Anche se esistono forti differenziazioni tra le coppie nella stratificazione sociale, a seconda delle risorse possedute in termini di titolo di studio, reddito, rete sociale, condizione occupazionale, provenienza geografica, del contesto istituzionale e di welfare (v.), e delle norme culturali prevalenti.

Maternità e paternità. - La maternità (v.), come modello culturale e come identità sociale femminile, ha conosciuto un processo di cambiamento tra la fine del 20° e l'inizio del 21° secolo. In primo luogo perché diventare madre non è più dato per scontato, ma al contrario è l'esito di una scelta intenzionale, che nasce da un desiderio; inoltre perché l'esperienza della maternità è, nella società dei pochi figli, sempre più rarefatta nella vita di una donna e cresce la quota di coloro che alla fine del periodo riproduttivo non hanno un figlio. In secondo luogo, la maternità è cambiata a causa della crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Ciò ha reso evidente non solo come per le donne l'esperienza della maternità e del lavoro oggi debbano essere tenute insieme, ma anche di come siano proprio le madri a essere chiamate a 'conciliare'. Nell'ambito e prima ancora della 'nuova cultura della genitorialità' infatti non è tanto la genitorialità nel suo complesso a essere divenuta oggetto di costruzione

sociale, bensì quanto attiene al contenuto delle attività, alla funzione sociale, alle cosiddette capacità e al comportamento delle madri. È dalla madre che ci si attende che investa un enorme ammontare di tempo, energie e risorse sul figlio, che dia disponibilità 24 ore su 24: si parla a questo proposito anche di «maternità intensiva» (Hays 1996, p. x). Al tempo stesso ci si aspetta che una madre-lavoratrice anche con un bambino piccolo continui a lavorare. Infine, è soprattutto alla madre che i saperi esperti continuano ad attribuire in via prioritaria la responsabilità del benessere e dello sviluppo del bambino/a, proponendo 'ricette' o modelli, «da cui discende una manualistica che ha una lunga storia, caratterizzata dall'essere contraddittoria nei suoi messaggi da un manuale all'altro (da un anno all'altro) e prescrittiva nelle proprie soluzioni» (Saraceno 2016, p. 27).

Negli ultimi decenni numerose ricerche hanno messo in luce come anche la paternità (v.) fosse soggetta a trasformazioni, al punto da far parlare di una 'nuova' paternità. Tale fenomeno è stato variamente definito come paternità *coinvolta*, *accudente*, e simili aggettivi volti a evidenziare un movimento di allontanamento da una paternità 'tradizionale', emotivamente distante e concentrata sul ruolo di procacciatore di reddito e di modello educativo, verso una genitorialità al maschile maggiormente coinvolta nella vita dei figli e delle figlie, sul piano emotivo, affettivo e della cura (Miller 2011). Il coinvolgimento paterno è stato oggetto di studi almeno su tre fronti: sul piano psicologico e pedagogico si è guardato all'importanza della presenza attiva della figura paterna per lo sviluppo emotivo e cognitivo dei bambini e delle bambine; gli studi sulla famiglia hanno guardato agli assetti di genere in trasformazione all'interno delle coppie e delle famiglie, considerando se e quanto un diverso apporto paterno e maschile nel lavoro di cura avesse un effetto sugli equilibri (o squilibri) di genere nella suddivisione del lavoro produttivo e riproduttivo; infine, dal punto di vista più strettamente di genere, si è riflettuto sulla paternità come esperienza specificamente maschile e incorporata, e dunque sui significati che la transizione alla genitorialità e il coinvolgimento in prima persona con figli e figlie possono avere sulla costruzione individuale – e potenzialmente sociale – della mascolinità. In Italia, nonostante il modello di genere prevalente all'interno delle coppie e delle famiglie continui a essere quello noto come *male breadwinner*, *female caregiver* («uomo procacciatore di reddito, donna responsabile del lavoro familiare»), per cui gli uomini tendono a essere più coinvolti nella sfera pubblica del lavoro retribuito piuttosto che in quella privata del lavoro di cura, numerose ricerche sociologiche hanno rilevato un desiderio sempre maggiore da parte dei padri italiani di partecipare alla vita affettiva di figli e figlie e alle attività di cura materiale, a segnalare una paternità in – lenta – trasformazione anche in Italia (Mercuri 2021; Cannito 2022).

Un momento di tenerezza tra genitori e neonato
(fot. Getty Images)

GENITORIALITÀ



GENITORIALITÀ

Politiche a sostegno della famiglia e della genitorialità. – La scelta di diventare genitori è legata almeno in parte al quadro di vincoli e opportunità del contesto in cui gli individui si trovano a vivere, fra cui quelli definiti dalle politiche. La politica familiare è il campo di intervento a cui tradizionalmente si guarda quando si parla di politiche a sostegno delle famiglie con figli. L'espressione *politica familiare* richiama un ampio spettro di misure legislative e politiche sociali, che vanno dalle leggi a sostegno della maternità ai congedi di paternità, ai sussidi monetari, fino ai servizi destinati alle famiglie e all'infanzia, aventi per finalità il miglioramento del benessere familiare e/o il sostegno a particolari forme di organizzazione familiare (Gauthier 1996, 1998).

In alcuni Paesi le politiche familiari sono state indirizzate a promuovere la 'doppia partecipazione' al mercato del lavoro dei genitori anche in presenza di figli piccoli e dunque di sostenere la conciliazione famiglia-lavoro. In altri sono state intese a contrastare la povertà minorile. In altri contesti ancora hanno avuto principalmente finalità demografiche, sostenendo le famiglie nella scelta di avere un (o un altro) figlio. Tenendo conto di quest'ampia eterogeneità dei fini, si possono individuare tre principali ambiti di intervento pubblico sulle famiglie con figli, incluse quelle a sostegno delle funzioni genitoriali: 1) i trasferimenti monetari diretti o indiretti (assegni familiari e/o sgravi fiscali); 2) politiche di conciliazione (inclusi i congedi

genitoriali) e i servizi per l'infanzia; 3) servizi e interventi che promuovono e sostengono le funzioni genitoriali (centri famiglia, centri di ascolto, ludoteche ecc.) e/o le relazioni tra genitori e figli anche dopo la separazione (mediazione familiare, luoghi neutri ecc.). Il sostegno alle funzioni genitoriali, in generale, è un'area di intervento di non facile delimitazione, che va dalle leggi sull'affidamento in caso di separazioni, agli interventi delle autorità e dei servizi preposti nel caso in cui i genitori non siano in grado di far fronte alle proprie responsabilità, a provvedimenti di politica sociale intesi a sostenere le famiglie nei loro compiti educativi anche con interventi preventivi e promozionali, e soprattutto volti alla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. È interessante notare come, a seguito della «svolta verso la genitorialità» (*turn to parenting*) avvenuta negli anni Novanta del 20° sec. (comprendendo nell'espressione *parenting* tutte le azioni e tutti gli interventi indirizzati ai genitori con lo scopo di educarli

Un genitore accompagna il figlio alla scuola Madamou Goundo Simaga di Bamako, Mali, 25 gennaio 2021
(fot. Nicolas Remene/AFP/Getty Images)

Bambini accompagnati dai genitori in visita alla mostra *The Art of Life: Multimedia Exhibition of Mawangdui Han Culture* presso il Museo di Hunan, Changsha, provincia cinese di Hunan, 25 agosto 2024
(fot. Peng Hua/VCG/Getty Images)



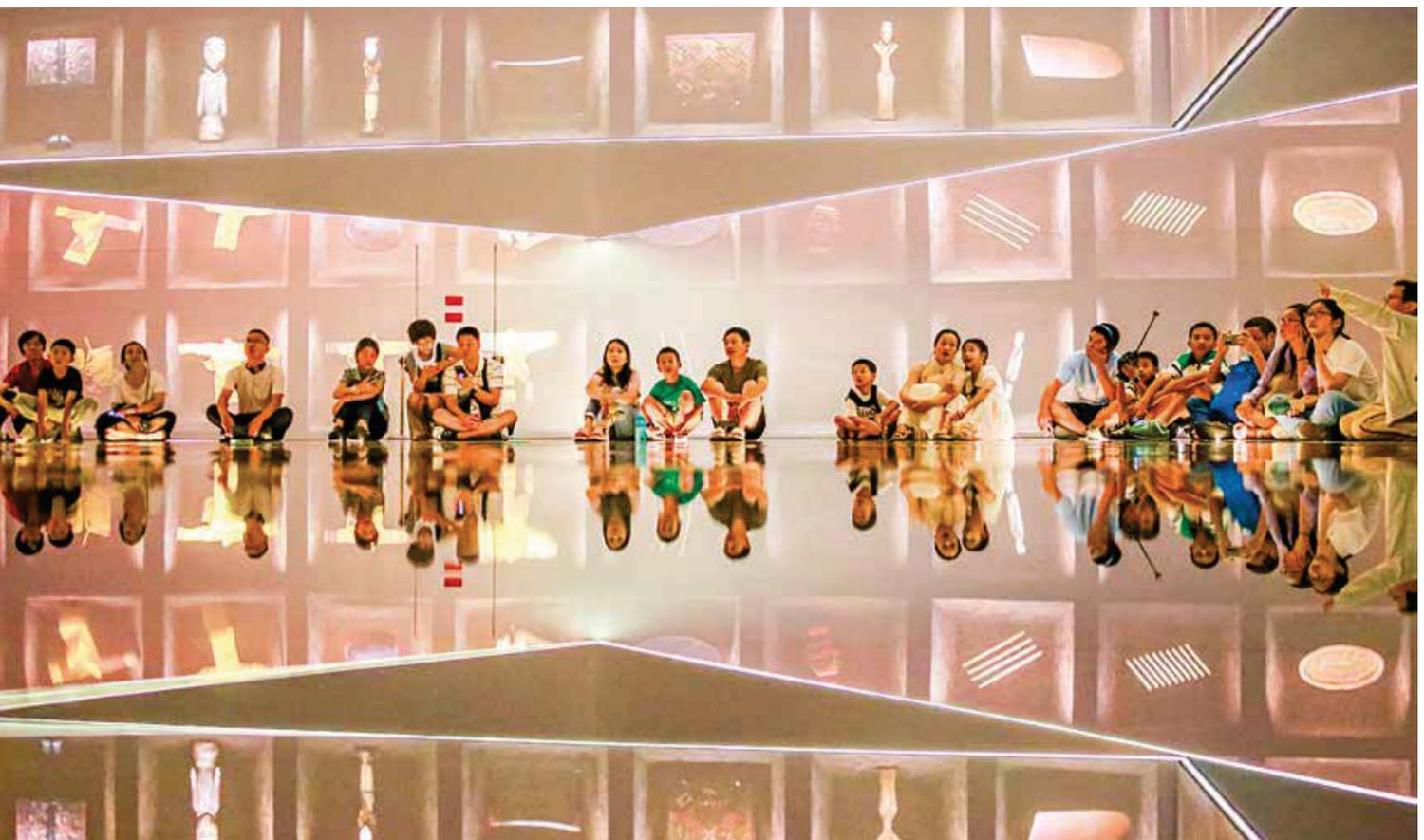
GENITORIALITÀ

al loro ruolo), il supporto alla genitorialità ha iniziato ad acquisire una posizione di policy a sé stante, solo in parte sovrapposto alle tradizionali politiche familiari e ad altri ambiti di policy quali i servizi sociali per le famiglie e l'infanzia, la tutela dei minori, la Early childhood education and care (ECEC), i servizi sanitari, l'istruzione e la protezione sociale. In questo quadro è possibile distinguere il supporto alle famiglie (*family support*) dal sostegno alla genitorialità (*parenting support*), nella misura in cui il primo si può comporre di servizi sociali, sanitari e psicologici per famiglie e bambini/e da un lato e di trasferimenti monetari mirati all'integrazione di una dimensione psicosociale familiare dall'altro, mentre il secondo si configura in particolare come campagne di informazione e di consapevolezza, sviluppo di conoscenze e competenze attraverso formazione mirata, mutuo aiuto, costruzione di relazioni e *mentoring*, ossia guida alla formazione (Daly 2018).

Genitorialità, socializzazione e nuove tecnologie. - La famiglia è il luogo in cui avviene la 'socializzazione primaria', ossia il primo incontro con le regole, i valori e le credenze che compongono i riferimenti culturali di massima condivisi da individui che vivono in un determinato contesto storico-sociale. I genitori, dunque, sono i primi agenti di socializzazione con cui bambini e bambine vengono a contatto, da cui apprendono i fondamentali

del vivere in società. La ricerca sociale, nel corso dei decenni, ha proposto diverse teorie per dare conto del funzionamento di tale processo, da quelle che pensavano a bambini e bambine come 'fogli bianchi', passivi riceventi di lezioni impartite dall'alto, a quelle che viceversa attribuiscono loro un ruolo attivo e creativo nell'interpretare e rielaborare la conoscenza del mondo circostante.

Negli ultimi anni la riflessione sui processi di socializzazione nell'infanzia e sulle prassi educative dei genitori si è allargata a considerare un elemento sempre più presente e pervasivo, vale a dire il digitale, di cui la ricerca sociologica sta mostrando il rilievo nei modi in cui le relazioni all'interno delle famiglie e fra genitori e figli prendono e cambiano forma lungo i corsi di vita. Nella letteratura psicologica e pedagogica in particolare si è iniziato a parlare di «genitorialità digitale» (Volpi 2019) per indicare diversi fenomeni, tra cui l'utilizzo di *devices* digitali come 'intermediari' della relazione educativa tra genitori e figli/e (facendo dunque riferimento all'accesso precoce di bambini e bambine alle tecnologie digitali), ma anche la crescente tendenza da parte dei genitori (e delle madri soprattutto) a ricercare negli ambienti on-line spazi di confronto e mutuo aiuto sull'educazione di figli e figlie, e a pubblicare on-line immagini e video dei propri figli e figlie, in particolare sulle piattaforme social. In ambito sociologico, la riflessione sull'uso dei *media* digitali ha



incrociato quella sulla genitorialità, considerando in particolare il periodo dell'emergenza pandemica e le conseguenze sulle famiglie del ricorso alla didattica a distanza. È stato infatti in quei mesi che le diverse possibilità di accesso a *devices* digitali e alle connessioni Internet, oltre alle diverse disponibilità di spazi negli ambienti domestici, hanno fatto emergere ed esacerbato disuguaglianze fra famiglie e fra bambini e bambine anche nell'accesso a educazione e istruzione.

Bibliografia: A.H. GAUTHIER, *The state and the family. A comparative analysis of family policies in industrialized countries*, Oxford 1996, 1998²; S. HAYS, *The cultural contradictions of motherhood*, New Haven (Conn.)-London 1996; C. SARACENO, M. NALDINI, *Sociologia della famiglia*, Bologna 2001, 2021⁴; B.J. FOX, *When couples become parents. The creation of gender in the transition to parenthood*, Toronto-Buffalo (N.Y.)-London 2009; T. MILLER, *Making sense of fatherhood. Gender, caring and work*, Cambridge 2011; *La transizione alla genitorialità. Da coppie moderne a famiglie tradizionali*, a cura di M. Naldini, Bologna 2015; J. MACVARISH, *Neuroparenting. The expert*

invasion of family life, London 2016; C. SARACENO, *Mamme e papà. Gli esami non finiscono mai*, Bologna 2016; M. DALY, *Policies on family support and parenting support in a global perspective*, in *Handbook of family policy*, ed. T. Rostgaard, G.B. Eydal, Cheltenham 2018, pp. 351-62; D. GRUNOW, M. EVERTSSON, *New parents in Europe. Work-care practices, gender norms and family policies*, Cheltenham 2019; B. VOLPI, *La transizione alla genitorialità digitale. Aspetti teorici e di ricerca*, «Minorigiustizia», 2019, 3, pp. 70-78; E. MERCURI, 'Do you guys take showers with your children?' *Gendered embodiment and the legitimation of italian fathering practices*, «Men and masculinities», 2021, 24, 2, pp. 289-306; M. CANNITO, *Fare spazio alla paternità. Essere padri in Italia tra nuovi modelli di welfare, lavoro e maschilità*, Bologna 2022; E. LEE, J. BRISTOW, C. FAIRCLOTH ET AL., *Parenting culture studies*, London 2023; C. MARTIN, *Educating parents. Critical policy issues*, in *The Oxford handbook of family policy over the life course*, ed. M. Daly, B. Pfau-Effinger, N. Gilbert et al., Oxford 2023, pp. 633-50.

Eugenia Mercuri - Manuela Naldini

GENOCIDIO

Lemkin e il neologismo delle atrocità. Le rivendicazioni di casi di genocidio. Dalle prime azioni legali a livello internazionale ai casi recenti. Bibliografia.

Il genocidio è un concetto sociogiuridico sancito dagli ordinamenti nazionali e dal diritto internazionale, ma anche un dispositivo di rivendicazione e di richiesta di riconoscimento nell'ambito di controversie nazionali e internazionali. La sua definizione legale è precisa e circoscritta, mentre in senso più ampio il termine viene comunemente usato per indicare l'eliminazione di un gruppo.

Lemkin e il neologismo delle atrocità. - Questa distinzione risale all'epoca della sua prima formulazione, durante la Seconda guerra mondiale, e alla sua codificazione nella Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio del 1948. Il termine fu coniato da Raphael Lemkin, giurista polacco di famiglia ebrea, nel suo saggio sulla conquista tedesca dell'Europa, intitolato *Axis rule in occupied Europe. Laws of occupation, analysis of governments, proposals for redress* (1944). Nel contesto dell'occupazione nazista, Lemkin scelse un neologismo per designare e criminalizzare quelle azioni e quelle politiche che erano praticate in modo sistematico con l'obiettivo di distruggere le nazioni occupate, ma che non erano codificate dal diritto internazionale umanitario esistente, tra cui le Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907. Lemkin sperava che il nuovo concetto servisse ad aggiornare quelle convenzioni e che venisse ripreso dal Tribunale militare internazionale di Norimberga, incaricato di processare i funzionari tedeschi dopo la fine della guerra.

La sua definizione era ampia e comprendeva qualsiasi attacco alla cultura, alla moralità, all'autonomia politica, all'economia e alla 'struttura biologica' delle nazioni occupate, perché Lemkin riteneva che questi aspetti fossero connaturati all'esistenza nazionale (p. 80). Il termine non faceva riferimento soltanto alle uccisioni di massa, ma comprendeva anche fasi di distruzione quali la sostituzione della popolazione attraverso la deportazione e la colonizzazione: «Il genocidio ha due fasi: una è la distruzione del modello nazionale del gruppo oppresso; l'altra è l'imposizione del modello nazionale dell'oppressore. Tale imposizione, a sua volta, può ricadere sia sulla popolazione oppressa a cui viene concesso di rimanere, sia sul solo territorio, in seguito alla rimozione degli abitanti e alla colonizzazione da parte dei membri del gruppo oppressore» (p. 79).

Il libro di Lemkin non fu pubblicato in tempo per il processo di Norimberga, che perseguì altre tre tipologie di crimini: crimini contro la pace, crimini di guerra e crimini